

Dopo la sortita del vicesindaco sui problemi dell'urbanistica nessun responsabile democristiano appoggia il capodelegazione

Il segretario cittadino D'Oriano difende il metodo di Franchini l'assessore Pallanti ironizza «Non è il caso di fare i permalosi»

La Dc tiepida con Gianni Conti



Pierluigi Onorato

Caso Onorato I cittadini scrivono a Cossiga

«Traditore della Patria». Così il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, aveva definito il senatore del Pds Pierluigi Onorato durante il suo incontro con i membri del comitato parlamentare per i servizi segreti durante l'audizione sul caso Gladio. Una definizione che non è piaciuta ad un gruppo di cittadini di Firenze e provincia che abitano nel collegio elettorale di Onorato, tanto che a Cossiga quegli stessi cittadini hanno inviato una lettera in cui si dicono «concernuti e profondamente offesi come cittadini ed elettori».

L'invito che i cittadini fanno a Cossiga è di agire nel rispetto della Costituzione, così come viene richiesto a tutti i cittadini italiani. I componenti dei due rami delle Camere - scrivono infatti i cittadini - essendo eletti a suffragio universale, rappresentano direttamente i cittadini e, in un sistema di democrazia indiretta, è per loro tramite che si esplica la sovranità del popolo sancita dall'articolo 1 della Costituzione. È questo il principale motivo per cui esigiamo rispetto e correttezza nei confronti del parlamentare eletto, soprattutto da parte del Capo dello Stato. Non risulta che tra le prerogative attribuite dalla Costituzione ed altre quali lei si è appellato in più circostanze, ci sia quella di esprimere giudizi sui parlamentari e di valutare il loro operato. La lettera si chiude con un appello a Cossiga: «Proprio perché crediamo nella democrazia riteniamo che il Capo dello Stato, che rappresenta l'Unità Nazionale, dovrebbe non esprimere giudizi di parte e tener conto non solo della volontà della maggioranza, ma anche delle tensioni e delle opinioni diverse che partono dal popolo e che si esprimono attraverso i rappresentanti democraticamente eletti».

La definizione di «traditore» non è piaciuta neppure alle 4 sezioni del Pds che si trovano nel collegio elettorale di Onorato. In una lettera alla federazione fiorentina i comitati delle sezioni chiedono in merito un pronunciamento esplicito e che si operi per una netta e matura presa di posizione sulla richiesta di dimissioni dell'attuale presidente della Repubblica.

C'è battaglia nella Dc fiorentina. Dopo la sortita del vicesindaco Gianni Conti contro l'assessore all'urbanistica repubblicano Alfredo Franchini nessun responsabile democristiano appoggia l'ex capolista a Palazzo Vecchio. Prendono le distanze da Conti il segretario cittadino Vittorio D'Oriano e l'assessore ai lavori pubblici: «Franchini non è il mago Silvan» ironizza Giovanni Pallanti.

SUSANNA CRESSATI

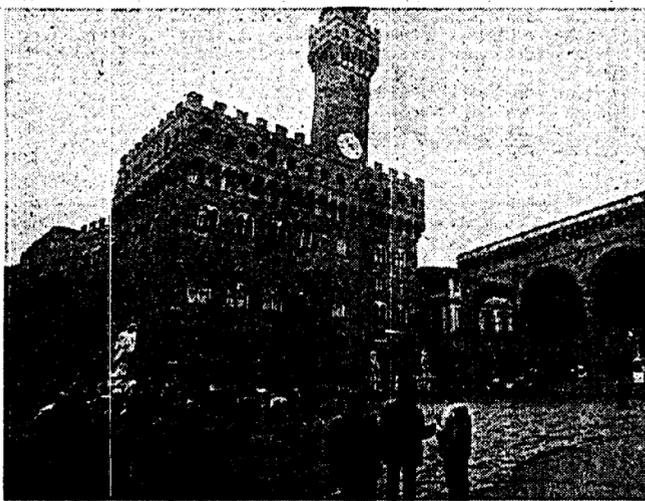
Di primo acchito poteva sembrare un ennesimo «casus belli» tra il vicesindaco democristiano Gianni Conti e l'assessore all'urbanistica repubblicano Alfredo Franchini in materia di piano regolatore, lo «scatto d'umore» di un amministratore che scalpita in attesa di venire messo a parte delle ultime, importanti novità in materia di urbanistica a cui il collega risponde con uno sbrigativo «lasciami lavorare, ci confronteremo in giunta».

Ma contemporaneamente ci si è resi conto che l'attacco sferrato da Gianni Conti aveva anche altri bersagli, e comunque una valenza politica più complessa. Un vicesindaco, ad esempio, non parla a vanvera della necessità di «ritocchi» nella distribuzione delle deleghe, né si scaglia tutti i giorni con tanta decisione contro una commissione consiliare di indagine (sugli appalti, presiede il repubblicano Antonio Marotti).

Le «onde di ritorno» provocate dalla uscita del vicesindaco non finiscono qui. In ballo è anche, apertamente, l'intera Dc fiorentina. Che non sembra certo schierata unanime e compatta intorno al suo capodelegazione a Palazzo Vec-

chio. Gianni Conti soffre questa situazione in modo palese. L'assessore alla cultura vive ormai in uno stato di orgogliosa separazione, ha i nervi scoperti, ieri mattina si è rifiutato di rispondere alle nostre domande. Ad altri cronisti ha elencato i suoi meriti in materia di amministrazione degli affari culturali ma in generale, dopo l'attacco che ha voluto sferrare in molteplici direzioni sulle pagine di un quotidiano, è sembrato indotto più che altro a difendersi.

Gianni Conti guarda in casa sua. La Dc fiorentina non lo scarica apertamente ma non muove un dito per appoggiare il suo ex capolista. Nella dichiarazione dell'altro giorno il segretario cittadino del partito Vittorio D'Oriano non gli ha concesso un millimetro: «La Dc riconosce e sostiene il diritto-dovere dell'assessore all'urbanistica Franchini di occuparsi e predisporre la fase istruttoria delle trattative con Fiat Fondiaria - aveva scritto D'Oriano - Nello spirito di reciproca leale collaborazione fra le forze politiche che sostengono la giunta di Palazzo Vecchio preciso che di conclusione effettiva si potrà parlare solo quando quegli stessi partiti e



Da sinistra, l'assessore all'urbanistica Alfredo Franchini e il suo collega Gianni Conti, che occupa la poltrona della cultura oltre a quella di vicesindaco. In alto, Palazzo Vecchio

I relativi gruppi consiliari avranno avuto la possibilità di esprimere efficacemente la loro opinione in merito. Qualsiasi altra conclusione non potrà essere considerata decisione collegiale della giunta».

Parola di segretario Dc, che non ha inteso correggere in alcun modo il tiro della prima ora.

Senza concessioni anche i commenti di un altro autorevole Dc, stavolta assessore, Giovanni Pallanti. «Siamo con il segretario comunale della Dc - dice il titolare dei Lavori Pubblici a Palazzo Vecchio - D'Oriano ha svolto un ragionamento di metodo e dice giustamente che gli assessori rispondono alla giunta. La giunta e il consiglio sono i luoghi deputati della discussione».

Ma il vicesindaco Gianni Conti ha criticato l'assessore all'urbanistica Franchini perché manteneva sotto un eccessivo riserbo alcuni passaggi importanti delle decisioni, perché starebbe facendo l'asso pigliatutto a scapito della collegialità delle decisioni: «Franchini non tiene nascosto nulla - replica secco Pallanti - Non mi risulta che sia il mago Silvan». E dopo lo zucchero al collega Dc («Non c'è nessun intendimento da parte della Dc di penalizzare nessuno, tantomeno Gianni Conti») l'afondo finale: «Non vedo perché - dice Pallanti - ci debbano essere dei permalosi tra persone che amministrano la città e che hanno mille occasioni per parlarsi». Insomma, una battaglia politica interna in piena regola, quella che scaturisce dalle parole e dalle posizioni dei vari esponenti democristiani.

Piano regolatore e politica delle varianti

ADRIANO POGGIALI

Sarebbe stato fin troppo bello. Ci eravamo illusi di poter assistere, anche se dall'opposizione, alla fine di una vicenda storica per la città: quella della conclusione del nuovo piano regolatore. Per bocca del nuovo assessore all'urbanistica, in varie occasioni e in alcuni documenti pubblici, si affermava il primato del piano sulla politica dei piccoli passi, sulle singole decisioni, sulla fase dell'urbanistica del piccolo cabotaggio politico-lanziano, cioè di quella frangia di urbanistica che compositamente viene aggettivata, in modo dolce, come «contratta».

Finalmente c'era un nuovo consulente generale unico, finalmente dopo anni di incomunicabilità si stava iniziando a dialogare con le amministrazioni concernenti a Firenze, coinvolgendo nel tavolo della discussione in modo non più antagonista la stessa Fiat, finalmente molte delle iniziative di intervento sul territorio e sulle tutelate al piano vigente, che altro non dovrebbe essere che una pura e semplice salvaguardia di tutte quelle aree di interesse pubblico sulle quali esistevano previsioni di uso collettivo. Ed invece, rispetto alle poche notizie trapelate, sembra che questo strumento

lo si voglia utilizzare per accantonare, o quantomeno rallentare, il processo di revisione complessiva del piano, legittimando e localizzando alcune delle richieste provenienti dai singoli operatori, mascherandole come priorità pubbliche. Il riferimento è al tentativo di inserire in strumenti, che dovrebbero salvaguardare e difendere l'interesse collettivo, iniziative e proposte private come quella del trasferimento dello stabilimento Fiat di Novoli e la riconversione dell'area a funzioni pregiate. Il recupero delle ex-carceri a Santa Croce, il recupero delle altre aree industriali dismesse, gli interventi a sud-ovest, uno dei tratti cittadini della metropolitana.

Tutte «priorità» che dissolvono l'efficacia del piano e sviliscono il ruolo e l'utilità di un nuovo piano regolatore generale. Se alcuni dei nodi centrali dell'assetto della città, come quello delle aree industriali dismesse, trovano qui già forme di legittimazione significa che non si vuole fare il piano.

Stupisce, per fare solo l'esempio della Fiat, che mentre si attiva un tavolo di trattativa con i Comuni dell'area si inserisca, in una variante di tutela cittadina, un ordine di problemi che travalica i confini comunali di Firenze fino a coinvolgere quelli dell'intera area fiorentina ed in particolare il Comune di Campi Bisenzio.

Perché, è inutile negarlo, questi passi favoriscono una terziarizzazione banale della città, disegnando interi tessuti cittadini secondo logiche separate e di parte, relegando l'urbanistica ed il nuovo piano a pura e semplice regolamentazione dell'edificazione. E forse anche in questa «nuova» logica amministrativa che si colloca l'uscita del vicesindaco Gianni Conti. I giochi si fanno, ancora una volta, con le politiche delle varianti e non con il processo, sempre faticoso e lungo, di assetto complessivo della città e del territorio. E nei giochi, «penitentemente», vogliono partecipare attivamente tutti.

(del Pds fiorentino)

Intervento
Firenze vale meno di Grenoble?

Le recenti interviste pubblicate su l'Unità al consulente urbanistico Vittorio Franchini e al segretario del Pds fiorentino Domenico Franchini iniziano con questa parola: «Grenoble vale meno di Firenze». Ma la Milano invece no. La Milano in cui non si sa più dove sbattere la testa per evitare tragedie che potrebbero assomigliare a quelle dello smog di Londra (con freddo e nebbia) o allo smog di Los Angeles (con sole e caldo).

Tornando alla piana, perché non cominciare a rilevare i valori storici esistenti, risanare i corsi d'acqua, eliminare le tonnellate di rifiuti di ogni tipo, studiare l'effetto dei venti sul clima della città, la funzione e l'utilità delle strutture idrauliche della vita biologica e dell'agricoltura che ancora vi risiedono? Cosa c'è di ideologico e di immobilista nel chiedere che con interventi intelligenti e graduati nel tempo la piana venga risanata e che la sua prima valorizzazione, come «polmone» importante per tutta l'area metropolitana, valga la dismissione definitiva di Peretola, una volta risolti i non gravi problemi di veloce collegamento con Pisa? Tutto ciò è un po' utopistico, dice Domenico. Non più utopistico della ztl come prospettiva di efficace riduzione di mobilità privata. Utopistico come la tramvia di Grenoble, che ha consentito di convertire al trasporto pubblico 60.000 automobili, manager compresi, che non fa rumore perché le rotaie sono appoggiate su gomma, che usano anche, e in condizioni confortevoli, anziani, bambini ed handicappati.

Firenze vale meno di Grenoble? Qual è allora il punto? Forse bisogna adottare la «scandalosa» semplicità con cui La Fontaine a Firenze ci ha detto che bisogna procedere di meno: meno beni, non essenziali, prodotti e consumati, meno energia, che non sapremo più come produrre, meno rifiuti che non sappiamo più dove mettere, meno movimento di persone e cose talvolta inutile e costoso, meno consumo di territorio per non soffocare nel cemento e nello smog. Vorremo abbinare a queste ultime considerazioni l'idea del «valore fondante» che nel nuovo partito ha assunto l'ambiente e ancor più la conversione dell'economia. Ci sembrano queste le scelte che possono consentire al governo, oggi, un nuovo partito della sinistra. La Sezione Pds Peretola

Uno studio di Salvatore Luigi Carlino analizza gli aspetti del linguaggio del sindaco fiorentino

Tutte le parole di La Pira nel computer

Uno dei temi più discussi nella filosofia antica è stato quello del rapporto tra «quantità» e «qualità», nel senso che molti pensatori hanno cercato di definire quando è che l'elemento quantitativo finisce ad un certo punto col generare un fatto qualitativo. Qualcosa del genere succede da un po' di tempo, grazie alle nuove tecnologie informatiche, anche per quanto riguarda lo studio del linguaggio, specialmente di quello letterario: si sono immesse nel computer le opere di qualche autore e si è proceduto all'individuazione delle ricorrenze e delle concordanze dei vocaboli, cercando per l'appunto, attraverso anche certe rilevazioni quantitative, di comprendere la qualità del messaggio dell'autore. A mo' di esempio valga ricordare come un lavoro del genere sia stato effettuato alcuni anni fa dal Centro Studi del Cnr Opera del vocabolario italiano con le «Nelle» per un anno di Pirendello, e la constatazione di come il termine «occhio» fosse quello più ricorrente non poteva non presentare valenze significative per un autore che dell'introspezione aveva fatto il suo punto di forza narrativo. Se un tale procedimento di analisi lessicale ha segnato degli sviluppi in campo letterario, anche per l'ovvia complessità di significati, valenze simbo-

che, usi traslati, ecc., esso appare certo meno adatto ad altri settori comunicativi ove più stereotipato risulta il linguaggio: è questo sicuramente, in generale, il caso della politica e dei suoi protagonisti. Ora, se non si scopre nulla di particolare a dire che protagonista singolare ed atipico della politica fiorentina, nazionale ed internazionale fu certo Giorgio La Pira, ugualmente non è certo una novità che il linguaggio pieno di valenze mistiche e profetiche del «Professore-sindaco» si presentasse particolarmente ricco di suggestioni, di richiami simbolici, di «figure lessicali» tese a meglio chiarire i concetti. Un linguaggio, insomma, quello di La Pira, che per l'appunto ben si presta ad un'analisi che dalla quantità delle assonanze, ricorrenze, divergenze, ecc. consenta di risalire, anche solo in funzione di conferma, alla qualità del messaggio e alla sua profondità interiore. Questo è quanto ha fatto Salvatore Luigi Carlino in un suo interessante saggio sul linguaggio di Giorgio La Pira («Storia e testimonianza», Cultura nuova editrice), dal quale emerge, potremmo dire parola dopo parola, la «Weltanschauung», la visione del mondo che fu propria del sindaco di Firenze. Si potrebbe anzi aggiungere che a ragione

Papa Giovanni e Kennedy come «due olivi» del mondo; Firenze «vessillo di gioia», «luce del mondo» e «barca della pace» che supera le tempeste; i monasteri uno «schieramento di forze mistiche». Così si esprimeva La Pira, ed ora uno studio di Salvatore Luigi Carlino analizza il linguaggio, simbolico e non, del grande sindaco risalendo dalle ricorrenze quantitative dei vocaboli alla qualità del messaggio.

ANDREA MAZZONI

della mancanza in La Pira (né teologo, né filosofo) di specifiche riflessioni sistematiche, proprio al suo linguaggio si può attribuire un ruolo rivelatore per tanti aspetti del suo pensiero, tenendo presente che egli più che un «definitore» di termini è uno scopritore di significati analoghi, convergenti, ecc. Per completare un tale studio la scelta dell'autore è caduta sulle celebri «Lettere alle claustrali», scritte nell'arco di un ventennio dal La Pira. Salvatore Luigi Carlino suddivise in più sezioni (vita di grazia, vita di preghiera, vita interiore, dalla vita di grazia alla storia, la storia, la tensione storica, i segni della storia, la storia e i suoi simboli) l'analisi dei termini lapiriani, dando di ognuno di essi la frequenza numerica nei diversi contesti e sintagmi. E, tanto per... dare i numeri, non stupisce davvero che il vocabolo più utilizzato sia quello di «storia» (846 ricor-

renze) se appena si pensa a come la visione cristiana di La Pira si nutra di un agire nel mondo che fa della storia un cammino dell'umanità verso Dio. E dono di Dio alla storia degli uomini è certo, per La Pira, la «grazia» (secondo termine per frequenza con 385 ricorrenze), la forza cioè che polarizza «a persona e la storia attorno al valore celestiale»: la «sua» Firenze è in tal senso, con le iniziative per la pace e il dialogo, il luogo «dove la grazia ha lievitato più efficacemente e dove essa ha sollevato ai livelli più alti i valori personali e collettivi dell'uomo». Terminata l'analisi dei termini di radice (tra di essi emergono ancora, in senso quantitativo, vocaboli come «speranza», «civiltà», «luce», «unità», ecc.), l'autore del volume appunta la sua attenzione sulle espressioni simboliche presenti nel linguaggio lapiriano, rinvenendo quattro possibili articolazioni: simboli marinarechi, simboli militari, simboli meteorologici, simboli campestri e agricoli. L'importanza delle espressioni simboliche sta innanzitutto nella grande forza affettiva ed emotiva che esse esprimono: l'uso delle simbologie viene infatti in soccorso quando la riflessione raggiunge un'estrema elevatezza, tale che lo stesso apparato concettuale

appare insufficiente a manifestare razionalmente la complessità del pensiero. E allora che l'immagine, la bella immagine, chiarisce la profondità concettuale, sintetizzando il procedere analogico del ragionamento, quasi esprimendo il tentativo di afferrare un'idea in movimento». Con uno stile «agevole e consequenziale, tipico di una dimostrazione geometrica», il linguaggio simbolico di La Pira risulta non trasgressivo ma «adeguato ai tempi e accessibile ai destinatari». Tanti sarebbero gli esempi interessanti di questo linguaggio figurato con cui La Pira «ricama» i concetti fondamentali del suo pensiero. Volendo ricordarne uno, relativo a quell'ambito di simbologie marinareche così presenti in La Pira in una cittadina di mare del ragusano e vissuto, da adolescente, a Messina - tra i più efficaci vi è certo quello della «barca», o della «nave» (76 ricorrenze, complessivamente). In particolare La Pira attribuisce tale immagine anche a Firenze, per il ruolo da essa svolto, allora e nel passato, nel contesto internazionale: perché la «barca fiorentina della pace» diceva La Pira - navigava, nonostante venti e tempeste avverse, a portare per il mondo il suo messaggio di speranza, al servizio dell'uomo e dei più alti valori ideali.

Contro la politica dell'ingiustizia

C'E' UN PARTITO DELLA SOLIDARIETA'



Iscriviti al PDS.

Desidero iscrivermi al Partito Democratico della Sinistra e partecipare alla sua costruzione.

NOME _____ COGNOME _____

PROFESSIONE _____ ETA' _____

CITTA' _____ CAP _____

VIA/PIAZZA _____ TEL. _____

Se vuoi partecipare alla costruzione del nuovo partito ritaglia e spedisce il coupon all'Unione Regionale del PDS - via Alamanni 41 - 50123 Firenze - Tel. 055/2703424